Per convincere Mindszenty a venire a Roma

Il card. Koenig conferma: andrò a Budapest

Nuovi commenti italiani e stranieri al colloquio tra il Papa e Agiubei

Il cardinale Koenig, arcivescovo di Vienna, andrà a Budapest; si incontrerà con il cardinal Mindzenty; gli comunicherà il desiderio del Papa che è questo: il cardinale torni a Roma, accetti il salvacondotto che gli verrà dato per lasciare l'Ungheria e in Curia avrà un posto «degno del suo grado».

Intanto il Vaticano potrà normalizzare i rapporti con il governo Kadar. Queste notizie erano soltanto voci fino a ieri l'altro: ora sono state tutte confermate, direttamente o indirettamente, dallo stesso cardinal Koenig.

Il porporato è partito ieri mattina da Roma e nella stessa mattinata il suo aereo ha fatto scalo a Zurigo. Qui è stato letteralmente assalito dai giornalisti ansiosi di conferme e precisazioni. «Andrò in Ungheria — ha detto — se mi verrà concesso il visto; ancora non l'ho richiesto.

Visiterò il vescovo di Csanad, mons. Hamvas, e siccome dovrò passare per Budapest è evidente che cercherò di vedere il cardinal Mindszenty, che non conosco». E ancora: «Sì, ho parlato di questo mio prossimo colloquio anche con il Sommo Pontefice ma nessuno mi ha incaricato di avviare trattative con il cardinale; potrò comunque prospettare, a titolo privato, la possibilità di un suo ritorno a Roma qualora le autorità ungheresi non si opponessero».

Il cardinale Koenig alla partenza da Roma per Vienna

Si sa bene in realtà che il governo di Budapest ha da tempo posto come pregiudiziale per una normalizzazione dei rapporti con la Chiesa cattolica, l'allontanamento del cardinale Mindszenty resosi responsabile di aperti appoggi ai tedeschi ai tempi dell'occupazione nazista e intervenuto poi attivamente, all'epoca degli avvenimenti del 1956, a fianco dei controrivoluzionari e a sostegno delle posizioni più reazionarie. Finora proprio il cardinale Mindszenty aveva sempre rifiutato di lasciare, con un salvacondotto, l'Ungheria, mostrando la volontà di volere tornare al suo posto di Primate ciò che era, dopo i suoi precedenti, impossibile.

Da tempo il Vaticano criticava questa posizione che «bloccava» ogni possibile avvio di conversazioni con il governo ungherese e qualunque normalizzazione dei rapporti; si ricorda che la Curia giunse due anni fa a negare l'«imprimatur» a un libro scritto dal cardinale sugli avvenimenti del '56, ed «esportato» in America dove è rimasto senza potere essere pubblicato. Ora evidentemente si intende fare attiva pressione sul porporato perchè receda dalla sua posizione «revanscista» ed esca dal suo rifugio nella Legazione USA di Budapest.

A Washington intanto un portavoce del Dipartimento di Stato ha ammesso di essere al corrente del viaggio che farà in Ungheria monsignor Koenig ma non ha voluto fare commenti. Commentando la visita al Papa del compagno Agiubei, il *N. Y. Post* afferma che «le differenze ideologiche non devono necessariamente portare a guerre sante»; il giornale sottolinea compiaciuto comunque che in Vaticano si è detto che l'incontro con Agiubei «non significa certo una resa».

L'imbarazzo o l'irritazione per gli avvenimenti che si stanno succedendo e che, secondo molti osservatori stranieri, danneggiano i democristiani alla vigilia delle elezioni, emergono in molti commenti — anche ieri — dei giornali italiani. *Messaggero* e *Giornale d'Italia* si affannano a sostenere (ed è veramente un paradossale rovesciamento delle posizioni clericali tanto a lungo difese con oltranzismo da quei giornali) che lo Stato «è cosa diversa dalla Chiesa» e che là dove quest'ultima può assumere atteggiamenti di «neutralità» lo stesso non può certo fare lo Stato. Ai democristiani viene quindi singolarmente ricordato in tale occasione che più che come cattolici essi devono agire come maggioranza statuale e responsabili della politica italiana «diversa» da quella vaticana.

Saragat non si lascia sfuggire l'occasione per sostenere anche lui — sia pure con maggiori cautele di linguaggio — una simile tesi aberrante. E così come fu pronto a sostenere l'oltranzismo atlantico dei governi dc quando, si diceva, esso doveva servire a «proteggere la cattedra di Pietro», oggi sostiene che «la Chiesa opera nella pienezza del suo sovrano magistero religioso e a noi democratici non resta che perseverare nel campo che è nostro svuotando nella misura del possibile le speculazioni dei comunisti».

Non meno di Saragat, sono imbarazzati i democristiani. Il *Popolo* non ha dedicato, anche ieri, una sola riga di commento alla visita di Agiubei a Giovanni XXIII; il *Quotidiano* ha addirittura ignorato la notizia del viaggio di Koenig in Ungheria. Ma la segreteria dc è andata oltre: preoccupata dei contraccolpi elettorali dei recenti avvenimenti distensivi, ha fatto evidentemente pressioni sull'*Osservatore romano* sul quale, ieri, è infatti uscito un articolo di maniera nel quale si riafferma che la Chiesa e i cattolici non affievoliscono in alcun modo la loro «lotta in difesa delle libertà» nè rinunciano alla piena autonomia «dalle ideologie marxiste e liberali».

Ieri il compagno Agiubei ha tenuto una conferenza stampa a Venezia dove, in giornata, aveva fatto visita alla Fondazione Cini. Domani Agiubei e la moglie Rada saranno a Milano.

Conferme da Belgrado

BELGRADO, 9.

E' confermato da fonte qualificata della capitale jugoslava che il cardinale Mindszenty verrà autorizzato a lasciare prossimamente il territorio ungherese, uscendo dalla legazione degli Stati Uniti a Budapest nella quale trovò rifugio nel 1956.

La stessa fonte ha precisato che «le trattative condotte sulla questione da qualche tempo a questa parte, hanno assunto recentemente un andamento assai favorevole, dopo che sono state superate le difficoltà che, in passato, avevano impedito che si potesse addivenire ad una loro conclusione reciprocamente accettabile»; per cui «è da prevedersi che il cardinale primate d'Austria, Franz Koenig, si recherà nei primi giorni di aprile a Budapest per la definizione ultima delle relative intese».

AVELLINO

Questo vogliono i terremotati

Aperto ieri con una relazione di Pietro Grifone il convegno che sarà concluso stamane da un discorso del compagno Alicata — Gli appassionati interventi

Dal nostro inviato

AVELLINO, 9.

«Compagni, io sono un terremotato e un emigrato!». Con queste parole, che da sole riassumono il dramma sociale dell'Irpinia e del Sannio, un giovane operaio si è presentato questa mattina alla Tribuna del convegno sui problemi delle zone devastate dal terremoto. Si chiama Antonio Grasso ed è di Ariano Irpino.

Ha afferrato il microfono fra le mani ed ha ripreso a parlare: «Il 21 agosto, ero in Germania. Ebbi un telegramma: "Siamo in un deserto", c'era scritto. Non sapevo nulla di quel che era successo: non capii nulla. Ma mi telefonò mia cognata, anche lei emigrata: C'è stato il terremoto e bisogna correre a casa! Arrivai ad Ariano dopo tre giorni di viaggio e non trovai la mia famiglia, perchè era fuggita in campagna. Trovai invece la mia casa, distrutta... Dalle macerie, portai via i mobili e li misi nella casa di mio padre. Finalmente, mi dettero una baracca: tre metri per quattro. Ma mi ero sposato da due anni soltanto, potevo mettere quel po' di mobilia paesana che mi ero fatto in una baracca di gesso, potevo viverci? Abbiamo passato un inverno triste che nemmeno lo pensate... Senza acqua, senza gabinetto... Affittai una stanza dal sacrestano, per cinque mila lire al mese... Sono sette mesi che sono tornato dalla Germania: ho lavorato un mese solo. Oggi vivo col cantiere scuola: 700 lire al giorno... All'estero non torno, ci sono le elezioni e devo fare il mio dovere: perchè, compagni, bisogna lottare!».

Una pausa, per riprendere fiato, uno sguardo agli appunti dimenticati nella foga dell'intervento, un invito preciso: «Compagni, nei giorni del disastro abbiamo dato tutto quello che potevamo, abbiamo distribuito tende e coperte, abbiamo aiutato chi ne aveva bisogno. Era nostro dovere. Ma è nostro dovere anche andare avanti, batterci perchè tutto questo cambi. Non si può più vivere nelle baracche! Ce lo dicono le nostre donne, ce lo dicono i nostri vecchi, ce lo dicono i nostri bambini... Sullo è venuto ad Ariano, ha visto chi stava un po' meno peggio, ma non è andato nelle campagne; ha fatto come a Francoforte, quando andò a visitare quelli che stavano non c'è male, ma si scordò di noi che si lavorava dalla mattina alla sera sotto l'acqua per mandare 1200 lire a casa! Ad Ariano, c'è ancora chi vive sotto le tende, famiglie di contadini... altri stanno fra le macerie, con le mucche, e non hanno avuto un soldo di aiuto... Compagni, le elezioni sono vicine: dobbiamo metterci subito al lavoro!».

Il convegno, aperto questa mattina, è promosso dal Comitato regionale campano del PCI e si concluderà domani, nel cinema Partenio, con un discorso del compagno Mario Alicata.

Esso sta dando vita ad una piattaforma di lotta per il riscatto economico e sociale della Regione, e non soltanto alla denuncia contro le inumane condizioni di vita delle popolazioni e contro il disinteresse del governo, che ha abbandonato alla loro sorte, dopo gli scarsi aiuti delle prime ore, decine di migliaia di persone. Vi partecipano i rappresentanti dei comuni di Avellino, Ariano, Grottaminarda, Sant'Angelo dei Lombardi, Atripalda, San Mango, Lapio, Lacedonia, Paternopoli, Avella, Cervinara, Bissura, Montecalvo, Lauro, Taurano, Grottolella, San Martino Valle Caudina, Montemiletto, Benevento, Castelpoto, Ginestra degli Schiavoni, Paduli, Sant'Angelo a Cupolo, Pago Veiano, Santa Maria Toro, Buonalbergo e Pietralcina.

Sono alla Presidenza Alicata, Gerardo Chiaromonte, segretario regionale del PCI, il segretario della Federazione di Avellino, Silvestro Amore, il segretario della Federazione di Benevento, Costanzo Savoia, l'avvocato Carlo Tozzi, sindaco di Atripalda e candidato indipendente al Senato per il nostro partito nel collegio di Avellino. Sono presenti anche gli onorevoli Pietro Amendola e Granati.

Ha aperto i lavori il compagno Nino Grasso, della Segreteria della Federazione di Avellino. Ha tenuto la relazione l'onorevole Pietro Grifone.

«Dopo i dolori e le sofferenze del duro inverno — egli ha detto — l'esigenza di questo convegno si è posta, non solo per esaminare i problemi della ricostruzione dei centri colpiti, ma per rivendicare misure di fondo, capaci di affrontare la situazione alle radici. Il nostro partito è stato quello che più tempestivamente e più direttamente si è impegnato nell'opera di soccorso, mobilitando migliaia di compagni. Il primo settembre, pochi giorni dopo il terremoto, il PCI convocò ad Ariano Irpino una conferenza a carattere nazionale. Nel Parlamento, i nostri rappresentanti sono stati gli unici a fornire dati precisi e idee precise per la rinascita della zona, e con la loro azione sono riusciti a migliorare sensibilmente la legge per la ricostruzione. Tutto questo mentre il ministero dei Lavori Pubblici non è ancora in grado di fornire un quadro esatto della situazione e mentre il ministro Sullo dice soltanto che, secondo un rapporto di polizia, i baraccati sono ventiquattromila e quattro miliardi sono stati spesi per la costruzione delle baracche...

«Non si sa dunque — ha continuato il compagno Grifone — quanti sono i senzatetto, perchè sulle campagne non si conosce nulla, anche se sono note le sofferenze indicibili delle popolazioni. Del resto, il problema va allargato: dalle conseguenze del terremoto alla misera realtà sociale di queste terre. La politica meridionalistica dei governi democristiani ha fatto aggravare gli squilibri interni del Sud e quelli fra il Sud e il Nord.

«Le popolazioni — ha concluso il relatore — non hanno più fiducia nel domani: e fin quando non otterranno una prospettiva di generale riscatto, continueranno a emigrare, a fuggire dalla terra. Per risolvere il problema, bisogna mutare le strutture economiche, sociali e civili. Della tragica realtà di oggi, è responsabile tutta la DC. Dunque, lotta contro tutta la DC, lotta per ottenere la regione, lotta per strappare una programmazione democratica e antimonopolistica!

Sono poi cominciati gli interventi, conclusi nel tardo pomeriggio dal compagno Chiaromonte.

In tutti si è manifestata quella forza nuova, quella coscienza di lotta e di diritto che sta scuotendo l'Irpinia e il Sannio.

Franco Magagnini

Ad Arnsberg in Westfalia

Esplosione nella fonderia: 16 i morti

Operai italiani fra la vittime - Decine di feriti sotto le macerie

ARNSBERG — Due operai osservano il cumulo di macerie e le parti sfondate dell'edificio (sopra); l'interno della fabbrica dopo l'esplosione, in primo piano alcuni operai (sotto) (Telefoto AP-«l'Unità»)

Nostro servizio

ARNSBERG, 9

Sedici morti — fra i quali si teme vi siano diversi operai italiani — ed una quarantina di feriti, molti in condizioni quasi disperate, costituiscono il pesante bilancio di una grave sciagura sul lavoro, verificatasi stamane in una fonderia tedesca.

Una violentissima esplosione, che si ritiene prodotta dalla rottura di una condotta ad aria compressa, ha devastato il capannone principale di un impianto metallurgico della «Siepmann Werke K. G.» di Belecke, un piccolo centro a pochi chilometri da Arnsberg, nella Westfalia orientale. La deflagrazione, il cui boato è stato udito a diversi chilometri di distanza, ha fatto crollare il tetto dell'edificio, dove era stata istallata una gigantesca pressa idraulica, seppellendo sotto una pioggia di cemento e travi di ferro i 75 operai che si trovavano nel reparto.

Un portavoce della società proprietaria dell'impianto ha dichiarato che le squadre di soccorso avevano estratto, a cinque ore dallo scoppio, avvenuto alle 9,20 del mattino, i cadaveri di 16 persone. Il numero delle vittime potrà salire ancora nel corso delle prossime ore quando sarà ultimata l'opera di ricerca nella massa di detriti causati dall'esplosione.

Una delle vittime è stata identificata per l'operaio italiano Ernesto Vitale, da Pietrapaola (Cosenza), padre di figli in tenera età. Due altri italiani mancano all'appello: essi sono Donato Colarusso di Monte S. Savino (Arezzo) e Riccardo Vagliaca di Rossano Calabro (Cosenza). Qualora la loro scomparsa venisse confermata, il numero dei morti salirebbe così a 18.

Quaranta operai sono feriti. Tredici di essi sono stati dimessi dopo le prime cure, ma, secondo informazioni fornite dai medici dell'ospedale di Arnsberg, alcuni degli operai trattenuti in osservazione versano in gravi condizioni. Fra di essi figurano diversi italiani, ma la polizia non ha voluto fornire i loro nominativi in attesa della notificazione dell'accaduto ai familiari degli infortunati.

E' difficile precisare, per ora, le cause del disastro: pare che una tubata ad aria compressa che alimentava la pressa del reparto, sia scoppiata. Gli operai sono stati investiti da miriadi di schegge metalliche, prima di essere sepolti dal materiale del tetto franato su di loro: nessuno è riuscito ad abbozzare un tentativo di scampo all'aperto; lo scoppio e il crollo sono stati improvvisi e simultanei.

«E' stata una cosa terribile — ha raccontato un testimone oculare —. Ho visto il soffitto cadere sulle nostre teste mentre decine di miei compagni erano rimasti ai propri posti, impietriti dal terrore. L'urlo dei feriti è stato sommerso dal crepitio dei lastroni di cemento armato che si sbriciolavano in mille pezzi. Poi il silenzio della morte ha reso la scena ancora più agghiacciante».

Gettato prontamente l'allarme, i 500 operai ed impiegati della fabbrica si sono prodigati con abnegazione e sprezzo del pericolo nel soccorso degli sventurati compagni. I vigili del fuoco di Belecke, che conta 5000 abitanti, di Arnsberg e dell'intera zona, confinante con la vallata industriale della Renania, sono giunti in forze sul posto. Le macerie del capannone sono state frugate palmo a palmo ed, a mezzogiorno, 16 cadaveri, coperti pietosamente da lenzuoli bianchi erano già allineati nel cortile della fabbrica.

Le autoambulanze della Croce Rossa, intanto, facevano la spola con gli ospedali vicini, molti dei quali ben presto si sono trovati nella impossibilità di accogliere altri pazienti.

Nel frattempo, i familiari degli operai, allarmati dallo scoppio e dagli ululati delle sirene, erano corsi verso la fabbrica, premendo contro i cancelli, trattenuti a stento dagli agenti della polizia federale.

Il disastro è stato definito il più grave che abbia colpito l'area di Arnsberg nel corso degli ultimi cent'anni.

Hanns Neuerbourg
dell'Associated Press

Roma

Omaggio dei pittori italiani alla Resistenza portoghese

Domani lunedì, alle ore 18, nei locali della Libreria Einaudi in Via Veneto, sarà inaugurata una Mostra di pittura di «Omaggio dei pittori italiani alla Resistenza Portoghese», organizzata a cura del Comitato Italiano per l'Amnistia e le Libertà Democratiche in Portogallo. L'esposizione, che viene presentata da Giulio Carlo Argan, sarà aperta con una introduzione di Giancarlo Vigorelli, segretario della Comunità europea degli Scrittori.

Alla Mostra hanno aderito con l'invio di loro opere la cui vendita sarà interamente devoluta a favore delle famiglie dei profughi e perseguitati politici portoghesi, i pittori: Acquisti, Astrologo, Attardi, Barutti, Birelli, Boschi, Cagli, Canova, Carmi, Carrino Cartocci, Camantini, Dorin, Falzoni, Fantuzzi, Fazzini, Francalancia, Franchina, Frichen, Gambarro, Genna, Giannini, Guccione, Guerricchio, Guttuso, Leomporri, Levi, Luzzatti, Maccari, Marotta, Masci, Mazzacurati, Mazzullo, Mauri, Natili, Nuvolo, Omiccioli, Pace, Porzano, Pucciarelli, Purificato, Quattrucci, Radogna, Rambaldi, Reggiani, Rotella, Sartoris, Simeto, Staccioli, Strackota, Tanda, G. Thermes, R. Thermes, Tommasi, Tot, Trevisan, Turchiaro, Vedova, Verrusio, Vespignani, Virduzzo, Zac, Zev e Zianna.

L'organizzazione di questa Mostra di «Omaggio dei Pittori Italiani alla Resistenza Portoghese» da parte del Comitato Italiano per l'Amnistia e le Libertà Democratiche in Portogallo e la larga adesione che l'iniziativa ha avuto, rappresenta un concreto contributo alla lotta della Resistenza portoghese. Ad essa faranno seguito successive iniziative politiche e di propaganda che renderanno sempre maggiormente efficace il sostegno dei democratici italiani alla lotta per la libertà in Portogallo e in tutta la Penisola iberica.

Scuole

Stabilite le date per gli esami

Le prove di esame negli istituti e scuole di istruzione secondaria per l'anno scolastico 1962-63 avranno inizio il 17 giugno in prima sessione e il 2 settembre in seconda sessione per l'ammissione, idoneità e licenza; per la maturità e abilitazione avranno invece inizio in prima sessione il 1. luglio e in seconda sessione il 16 settembre.

Le prescritte domande dovranno essere presentate ai capi d'istituto rispettivamente entro il 31 maggio e il 30 marzo prossimi.

Il 15 in tutte le librerie il nuovo libro di Italo Calvino «La giornata d'uno scrutatore». Un Calvino «diverso». Da un racconto pieno di riferimenti all'attualità, si levano domande che sono dell'uomo di ogni tempo.

Italo Calvino
La giornata d'uno scrutatore
«I coralli» pp. 97 Rilegato L. 1000

Einaudi